

> Dibattiti > Scontri generazionali

Matteo Maffucci è uno del duo canoro Zero Assoluto ed è figlio di un ex potente capostruttura Rai. Ora scrive un libro dove racconta di genitori in regressione giovanile. Ma lui si sente complice o no? Sentite che cosa dice a proposito del padre > di Stefania Ulivi

CARI PAPÀ, NON FATE GLI ADOLESCENTI

«MI HA SUONATO VERSO le sei del mattino attaccandosi al citofono, è entrato in casa senza dire niente, si è fatto un caffè, mi ha rubato un paio di boxer e una maglietta di Keith Haring e si è scaraventato sulla parte destra del mio letto». Filippo è un venticinquenne che si sente già vecchio: l'arrivo nella sua casa da single del padre in crisi adolescenziale lo distrugge. «Breve

amarcord: quand'ero piccolo avevo un papà vecchio con la pancia bella e tonda, metteva gli slip bianchi e la canottiera anche d'estate, ascoltava la musica classica, leggeva solamente libri Adelphi e il suo programma preferito erano le repliche di *Canzonissima*». Invece adesso il papà di Filippo scappa di casa, si ubriaca e gli propone delle uscite a quattro, salvo poi mandare il figlio al funerale della vecchia zia perché lui vuole recuperare il tempo perduto per partire con la mamma per fare del «sesso confortante».

Il padre adolescente è uno dei personaggi di *Spielberg ti odio* (Rizzoli, nelle librerie da ieri), romanzo di esordio di Matteo Maffucci, meglio noto in qualità di metà degli Zero Assoluto (vedi box), quelli di *Svegliarsi una mattina*, noto anche come figlio di Mario Maffucci, già potente capostruttura ai tempi dei leggendari Festival di Sanremo firmati Baudo e ora consulente in pensione. Un signore che viene più facile

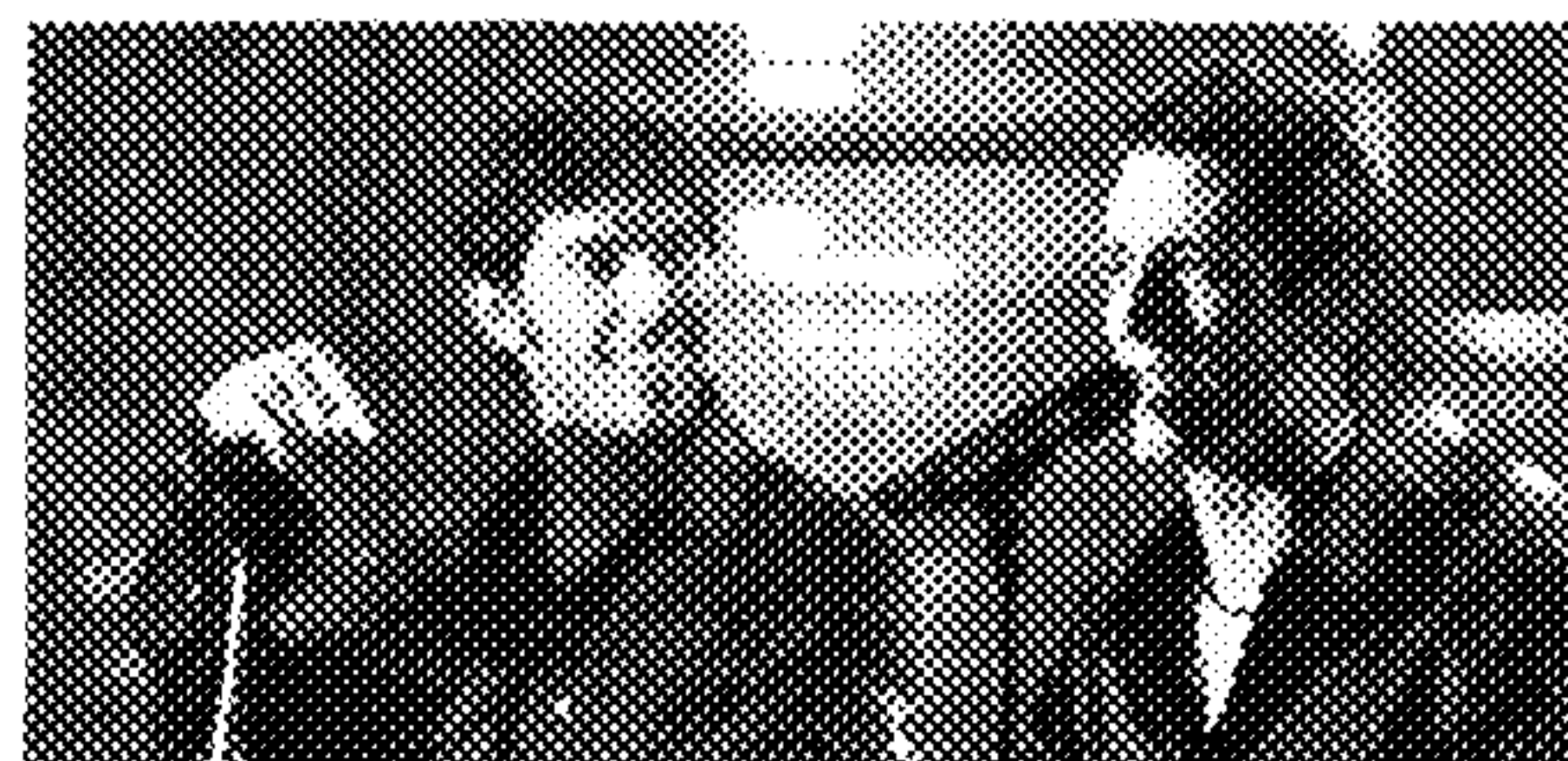
riconoscere in canotta e mutandoni, magari con in mano un libro Adelphi, che in «pantaloni a tubo cavalli a scacchi» intento a convincere il figlio delle qualità insospettabili di mamma sua: «Tua madre a letto è una bomba». Così insistente (quello del libro) nei panni del supergiovane a caccia della complicità maschile del figlio da convincere quest'ultimo a ricorrere al corrispettivo generazionale dell'antico detto genitoriale: «Questa casa non è un albergo». Ovvero: «Sono tuo figlio, non un tuo amico».

Il padre vero, giura Maffucci jr., 28 anni, non parlerebbe mai con il figlio di ciò che succede nella sua camera da letto. «Soprattutto io non vorrei mai stare a sentire, il sesso dei genitori è un tabù. Per fortuna. E così deve restare. Quando diventi grande hai improvvisamente la consapevolezza che i tuoi hanno fatto l'amore almeno una volta, nel mio caso due perché ho una sorella maggiore. Ma l'idea è sconvolgente e deve ri-



Erano compagni di scuola al liceo Giulio Cesare di Roma, lo stesso di Antonello Venditti: Matteo Maffucci e Thomas De Gasperi hanno iniziato a suonare insieme da ragazzi, poi come Zero Assoluto. Il loro primo singolo *Semplicemente* fu rifiutato al Festival di Sanremo 2005,

ma diventò un grande successo radiofonico. Arrivarono all'Ariston l'anno dopo con *Svegliarsi una mattina* che rimarrà in classifica per oltre 44 settimane. Hanno presentato un pezzo per la selezione a Sanremo 2007. Conducono una trasmissione radio su Rtl 102.5.





manere così. Non li sopporto proprio i padri che fanno gli amici, illudendosi di essere coetanei dei figli. È triste, deprimente. Per fortuna mio padre e mia madre non sono stati così, sono stati genitori ovvi, in senso buono. Ma in giro ne vedo tanti, così presi dall'urgenza della propria vita da volerla imporre ai figli. Non c'è cosa più retorica del padre che si fa le canne con i figli». Perché, a una certa età si dovrebbe smettere? «Ma no, se le faccia da solo. Il figlio se vuole, se le farà lui». Ce l'ha con la falsa condivisione Matteo Maffucci, trova che il cliché dei genitori che si riprendono la vita invadendo i territori dei figli sia insopportabile. In compenso il figlio del suo libro si sente già vecchio e vorrebbe tornare piccolo. «Il problema per la mia generazione è che abbiamo visto troppi film». Pieni di promesse di vita

vissuta pericolosamente. «La realtà è un po' più banale, per questo non perdono Spielberg: nei suoi film è tutto fantastico, l'amore, l'avventura, il dolore. Lì fuori invece è tutto più squallido». Oddio, a lui non è andata malissimo: a Sanremo è entrato dalla porta principale, tra i big («Lo so che molti credono che sia grazie al cognome che porto, ma io mi sento la coscienza a posto»), ora spera nel successo del libro. Magari come è successo a un suo caro amico. Nel 1992, quando lui aveva 14 anni, gli fece leggere un libro pubblicato da una minuscola casa editrice in sole mille copie. Per dieci anni Maffucci jr. ha insistito perché lo portasse da un editore più conosciuto. Alla fine l'amico si è deciso. Era Federico Moccia (altro figlio d'arte), il libro *Tre metri sopra il cielo*. ■



La copertina del libro di Matteo Maffucci Spielberg *Chi odia chi* (Rizzoli editore), da ieri nelle librerie.